

La tragedia di Torre del Greco

Petronilla Carillo

«Mio figlio non è un assassino. Non è uscito con l'intenzione di uccidere qualcuno. Ha sbagliato e per questo mi ha chiesto di consegnare una lettera alla famiglia di Nello Scarpati. Una lettera in cui chiede scusa e perdono per ciò che ha fatto. Ha letto l'intervista della sua vedova, la signora Eliana, su Il Mattino e ha sentito il bisogno di chiederle scusa. Dal carcere non può farlo, così ha chiesto a me di andare a casa loro. È stato emotivamente molto duro bussare a quella porta, ma per mio figlio l'ho fatto». Rosa Riccio è la mamma di Tommaso Severino, il 28enne alla guida del suv che la notte dello scorso 31 ottobre ha travolto e ucciso il poliziotto.

Il 31 dicembre è andata a casa Scarpati...

«Sì, il 30 ero stata a colloquio con mio figlio in carcere e nella borsa dei panni sporchi mi ha fatto trovare una lettera. Dal giorno che si è costituito non ha mai scritto a nessuno, perché è sotto choc. Non ricorda nulla di quei momenti. Lui sta male, è stata la foto della signora in lacrime pubblicata dal vostro quotidiano a convincerlo. Anche mio figlio è evangelico come me, è seguito spiritualmente e dopo aver chiesto scusa al Signore, ha voluto chiedere scusa anche alla famiglia. È suo desiderio essere perdonato. Mio figlio era cuoco, con il Covid ha aperto con i fratelli una ditta di abbigliamento vintage... quel venerdì dopo il lavoro ha prima pulito i cani, perché ama i cani, e poi è uscito. Si è distrutto la vita. E non solo la sua».

Cosa è scritto nella lettera?

«Che è pentito e cerca solo perdono, avrà questo scrupolo per sempre...».

La signora Eliana come ha reagito?

«Non sapeva chi fossi quando ho citofonato, nonostante tutto mi ha invitata a salire sopra. È ancora scossa. Io non ho avuto il coraggio di superare il pianerottolo, gli ho detto: sono la mamma di Tommaso Severino. Lei è rimasta stupita, ho consegnato la lettera e le ho detto: Tommaso chiede perdono e chiedo perdono anche io».

Vi siete abbracciate?

«Io le ho detto "vi vorrei abbracciare ma non so come la pensate"... Le ho spiegato: volevamo fare qualcosa per voi, siamo stati fermati dal vostro pastore che ci ha detto che non era il caso. Sicuramente non saremmo andati ai funerali ma come figli di Dio volevamo fare qualcosa. Anche noi siamo seguiti da un pastore, Domenico Modugno della chiesa di Portici, le ho detto che lui era a conoscenza



L'intervista Rosa Riccio

«Ucciso dal mio Tommaso Alla vedova del poliziotto abbiamo chiesto perdono»

► La madre del 28enne che con un Suv travolse l'agente Scarpati il 31 ottobre ► «Ho incontrato i familiari dell'uomo spero che possano accettare le scuse»



NON SAPEVO CHE FACESSE USO DI DROGHE: IN CARCERE STA TENTANDO DI DISINTOSSICARSI



LA LETTERA Rosa Riccio, madre di Tommaso Severino (a sinistra), che ha travolto e ucciso con il proprio Suv l'agente Nello Scarpati (a destra) il 31 ottobre a Torre del Greco NEAPHOTO R. ESPOSITO



ANCHE NOI SIAMO EVANGELISTI E PREGHIAMO OGNI GIORNO PER I PARENTI DI NELLO



della lettera. Mio figlio non è un balordo di strada mai avrebbe voluto fare del male a qualcuno. Anche lui ama il Signore.

In famiglia sapevate che faceva uso di droga?

«No ma ora è venuto a galla, mio figlio si è dichiarato tossicodipendente all'ingresso a Poggioreale e ora è seguito dal Sert, ha una terapia».

La signora Eliana cosa le ha risposto?

«È stata gentile ma non sa quando lo perdonerà. Ha detto che doveva morire mio figlio non suo marito, ma io le ho detto che purtroppo comanda il Signore e che non ha commesso un reato volontario».

Cosa ricorda di quella sera?

«Mio figlio non è venuto a casa quella notte... È uscito dall'auto con le scarpe rotte, sotto choc. Le persone che erano con lui, e che io non conosco, sono andate via è andata una Fiat 500 rossa a prenderli e lo hanno lasciato lì, come hanno lasciato lì i due poliziotti. Tommaso ha camminato per tutta la notte, da Torre ad Ercolano. Qui a casa è venuta la polizia, da noi e dai miei genitori al piano di sopra dove mio figlio era solito dormire assieme al fratello. Lui dice che si è fermato in una cornetteria e ha visto quello che era accaduto in tv. Ha incuriosito la sua macchina, che aveva a noleggio non solo per quella notte, così si è incamminato a piedi verso la Vesuviana si è rifugiato da qualche parte e ci ha chiamato: abbiamo contattato un avvocato e poi lui si è consegnato».

Quando ha visto suo figlio la prima volta? «Al colloquio in carcere... Mio marito è stato al commissariato, io no per noi è scioccante saperlo in carcere. Ai primi colloqui non parlava, ora fa volontariato a Poggioreale e da traduttore tra agenti e stranieri detenuti perché parla tre lingue.

La sua famiglia come l'ha presa?

«Mio marito piange sempre, il più piccolo dei miei quattro figli ha 13 anni... si è chiuso in casa. Quali sono i suoi sentimenti oggi

«Come mamma ho paura per gli altri miei figli, ho paura per noi se usciamo con l'auto, sto male per Tommaso e per la famiglia Scarpati... Prego tutti i giorni per loro e pregherò sempre. Ma non mi sento la mamma di un assassino, sentirlo chiamare così per me è un dolore».

Si è mai chiesta se da mamma poteva fare qualcosa che non ha fatto?

«Sì, ma credo che devo fare tanto anche ora come».

Cosa vuole?

«Giustizia, non vendetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera inviata da Severino alla famiglia di Scarpati

Il "pirata" pentito: «Provo dolore, sono pronto a pagare»

Pubblichiamo la lettera di Tommaso Severino alla famiglia del poliziotto da lui travolto e ucciso a Torre del Greco il 31 ottobre 2025

Alla famiglia Scarpati, scrivo queste parole con un peso nel cuore che non mi lascerà mai. So che nessuna frase, nessuna lettera, nessuna richiesta di perdono potrà restituirvi ciò che vi è stato tolto. Scrivo non per giustificarmi, perché non esiste giustificazione, ma per assumermi fino in fondo la mia

responsabilità e dirvi ciò che porto dentro ogni giorno. Sono io l'uomo che ha causato la morte di vostro marito, di vostro padre, di vostro figlio. Sono io l'uomo che ha spezzato una vita e, con essa, ha segnato per sempre la vostra famiglia. Sono consapevole di aver ucciso non solo un poliziotto in servizio, ma un uomo. Un marito. Un padre di tre figli. Una presenza insostituibile. So che dietro quella divisa c'era una casa, degli affetti, dei sogni, delle abitudini quotidiane che non torneranno più. Ogni volta che

penso a questo, sento tutto il peso della mia colpa. Vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono senza pretendere nulla. Vi chiedo perdono sapendo che potreste non riuscire mai a concederlo. Il mio gesto ha causato un dolore ingiusto, irreparabile, che vi accompagnerà per tutta la vita. Non passa giorno in cui io non pensi a ciò che ho fatto e alle conseguenze che ha avuto su di voi. In carcere ho molto tempo per riflettere, e questa consapevolezza non mi dà tregua.

Vivo con la certezza di aver tolto qualcosa che non avevo alcun diritto di togliere. So che per voi il mio nome può essere solo dolore, rabbia, ferita aperta. Lo comprendo. Non vi chiedo di capire me, né di compatirmi. Vi chiedo solo di sapere che il mio pentimento è reale, profondo, sincero. Se potessi tornare indietro, darei qualsiasi cosa per non aver mai causato tutto questo.

Non oso immaginare il vuoto lasciato nella vita dei vostri figli. A loro va un pensiero particolare, carico di rispetto e di dolore. So che cresceranno con un'assenza che io ho provocato, e questo è un pensiero che mi accompagna ogni giorno e

che non potrò mai scrollarmi di dosso. Accetto la mia condanna davanti alla giustizia degli uomini. Ma sentivo il bisogno di dirvi, pubblicamente e senza nascondermi, che mi assumo fino in fondo la responsabilità di ciò che ho fatto e che vi chiedo perdono con tutto me stesso. Non so se un giorno riuscirete anche solo a leggere queste righe senza soffrire. Se così non fosse, capirò. Questa lettera non nasce per alleggerire la mia coscienza, ma per riconoscere il vostro dolore e la mia colpa. Vi porto nel cuore con rispetto e silenzio. E vi chiedo, ancora una volta, perdono. Tommaso